

Michela Bella
(Université Nantes – Università Roma Tre)

'GESTO' E IDENTITÀ PERSONALE. PER UNA EPISTEMOLOGIA DEL SÉ IN CHIAVE PRAGMATISTA

1. Introduzione

In questo articolo si tenterà di mostrare la validità di una attualizzazione dell'epistemologia pragmatista jamesiana in ambito psicologico, in particolare rispetto al tema della costruzione della identità personale. Questo tentativo può ben avvalersi dell'ipotesi teorica di Giovanni Maddalena del "gesto" come strumento sintetico per l'acquisizione di conoscenza e può forse contribuire a sviluppare la riflessione sulla dimensione emotiva del ragionamento.

Al fine di portare a compimento quella che definisce la rivoluzione incompleta del pragmatismo, Maddalena propone una rilettura della nozione di 'sintesi' in una prospettiva strettamente collegata alla concezione logico-matematica del *continuum* di Charles S. Peirce. Secondo la prospettiva di Maddalena, l'esigenza di ripensare il paradigma kantiano nei termini di una priorità originaria del sintetico rispetto all'analitico, a vario modo chiaramente indicata da Peirce, James, Dewey e Mead, non avrebbe di fatto dato luogo a un nuovo paradigma mancando nell'individuazione di uno strumento del tutto sintetico per l'acquisizione della conoscenza, quello che Maddalena propone di identificare appunto nel 'gesto'.

Per quanto riguarda la psicologia, e nello specifico l'epistemologia del Sé, sembra utile il tentativo di rileggere alla luce di questa recente interpretazione la concezione continua e dinamica dell'identità personale proposta da William James. In particolare, la riflessione di James sull'"identità personale", in quanto profondamente collegata alla sua proposta filosofica di una radicalizzazione dell'empirismo e, nello specifico, all'assunzione di un paradigma processuale (*stream of consciousness*) per descrivere i fenomeni mentali, può ben essere accostata a questa recente interpretazione dell'identità analitica ($A=A$) come un caso degenerato

di una più originaria identità sintetica ($A=B$). L'attenzione alla dimensione processuale, evolucionista ed emergentista che si può rinvenire nella proposta dei pragmatisti classici risulta interessante considerando il ruolo centrale che la psicologia ha ormai assunto nei dibattiti contemporanei. L'idea di una epistemologia pienamente pragmatista in psicologia, proprio per la sua più profonda compatibilità con una concezione evolucionistica, nonché per la sua visione integrata dell'essere umano, potrebbe costituire una valida alternativa, anche rispetto a una epistemologia della psicologia di stampo fenomenologico, che sembra dominare il panorama scientifico odierno. La visione pragmatista si caratterizza, infatti, nei suoi aspetti epistemologici e ontologici per una originale ricezione dell'idea di novità e continuità evolutiva di stampo darwiniano, e per uno specifico approccio sintetico alle questioni psico-logiche. Al fine di mostrare nuovi possibili ambiti di applicazione e di sviluppo di una teoria pragmatista del 'gesto' in psicologia sarà quindi necessario innanzitutto mettere a fuoco l'elaborazione della continuità di James per avvicinare il suo lavoro alla teoria del 'gesto' di Giovanni Maddalena. Al fine di rintracciare gli elementi teoretici di una visione integrata e sintetica dell'epistemologia, accennerò agli elementi comuni tra James e Peirce. Questo tentativo si pone all'interno del più ampio progetto di un recupero del carattere di continuità nell'epistemologia jamesiana quale contributo allo sviluppo di una riflessione complessiva sui modelli mentali che si contrapponga al rischio di irrigidimento delle epistemologie contemporanee del sé.

2. 'Gesto', pragmatismo e psicologia

Prima di approfondire il rapporto tra teoria del 'gesto' e teoria jamesiana dell'identità occorre inquadrare la relazione tra psicologia ed epistemologia in particolare evidenziando il naturalismo antiriduzionista influenzato dall'evoluzionismo darwiniano e la concezione della continuità psicologica in James.

In un breve articolo del 1892, intitolato "A Plea for Psychology as a 'Natural Science'", rispondendo alle critiche di George Trumbull Ladd, James chiarisce l'intento propedeutico del suo lavoro: trattare la psicologia come una scienza naturale. Già nelle battute conclusive dei *Principles*, si rimandava alla speranza per la psicologia di superare la sua condizione pre-scientifica, paragonabile a quella della fisica prima di Galileo e della chimica prima di Lavoisier. La prospettiva positivista ed empirista, entro la quale

questo testo chiave per la storia della psicologia si poneva in modo esplicito, favoriva la messa in questione dell'organizzazione metodologica. La nuova psicologia come scienza naturale si doveva caratterizzare per l'abbandono della ricerca di spiegazioni ultime, proprie dell'indagine filosofica, a favore di un'indagine funzionale dei processi e meccanismi propri dei fenomeni mentali. Da qui, l'esigenza di un'assunzione in certo senso acritica di alcuni dati di senso comune da cui muovere come non ulteriormente investigabili, nello specifico: l'esistenza di un mondo fisico, di stati mentali e del fatto che essi conoscano altre cose. La modernità dei *Principles*¹ rispetto ai classici libri di psicologia empirica è già evidente dalla sua struttura. Il primo dei due volumi dell'opera si apre con l'analisi dell'attività cerebrale, mentre quella delle sensazioni è rimandata al XVII capitolo. È evidente, dunque, il nuovo contesto in cui si colloca la ricerca psicologica, cioè quello sperimentale, nonché l'adozione di un'idea naturalizzata della mente e delle sue attività in profonda continuità con il mondo biologico.

Oggetto dei primi sei capitoli sono i cosiddetti 'preliminari fisiologici' della psicologia, che è definita scienza dei fenomeni e delle condizioni della vita mentale, intendendo per 'condizioni' quelle appunto fisiologiche a discapito delle condizioni trascendentali di possibilità della conoscenza. Il naturalismo antiriduzionista, concreta espressione del fallibilismo epistemologico a cui gli autori pragmatisti si richiamano immancabilmente, ben emerge nella legge generale sulla co-occorrenza di processi psicologici e cerebrali che viene assunta come linea guida. In altri termini, «*no mental modification ever occurs which is not accompanied or followed by a bodily change*» (James 1981, 18). Consapevole dell'impossibilità per la psicologia del suo tempo di delineare con sufficiente precisione i confini o margini della vita mentale, se non in modo estremamente vago, James trova conveniente che il campo della psicologia rimanga altrettanto vago e aperto al pari dei suoi oggetti di indagine, costituendo la vaghezza una fase importante e fruttuosa per la ricerca scientifica.

Non c'è dubbio, inoltre, che l'influenza dell'evoluzionismo sulla psicologia di James, e nello specifico della teoria della sele-

¹ La modernità dei *Principi di Psicologia* è stata ribadita finanche in lavori molto recenti. La sua descrizione psico-somatica dei fenomeni mentali si avvale, infatti, sia degli studi di fisiologia cerebrale che di una epistemologia di stampo evoluzionista. Si vedano a questo riguardo i recenti lavori di Alexander Klein (2016), Lucas McGranahan (2017) e Trevor Pearce (2018).

zione naturale di Darwin, sia da ricondurre all'interpretazione della mente come funzione attiva, selettiva e teleologica che una tale cornice teorica consentiva di includere. Nel confronto con altre teorie evoluzionistiche, in particolare con la visione determinista di Herbert Spencer, ma più in generale con l'empirismo ortodosso, James rinveniva una mancanza, si potrebbe dire, di integrità, ovvero di concretezza nel descrivere i fenomeni mentali tipicamente umani. Sulla scorta di altri autori, tra i quali Shadworth Hodgson e Charles Renouvier², James non esita a declassare la funzione ricettiva della mente, secondo la quale essa ordina conformemente un contenuto ricevuto dall'esterno, riportando l'attenzione su quella che ritiene fermamente essere la qualità più caratteristica della vita mentale: la spontaneità. La mente è spontanea, creativa e la capacità umana più evidente è proprio quella di cooperare con le condizioni contestuali e contingenti, adattandovisi per realizzare in modi originali i propri fini. Ecco che allora il criterio per individuare la presenza di una mente è legato all'osservazione delle strategie comportamentali con cui si esplica la relazione dinamica tra la scelta di mezzi e il perseguimento di obiettivi non immediati (futuri).

2.1 Continuità del pensiero e identità personale

La descrizione del 'flusso di pensiero', presentata nel nono capitolo dei *Principles*, è il risultato di questo più ampio quadro teorico³, che, ribadiamo, tiene insieme la psicologia sperimentale e l'interpretazione filosofica del darwinismo all'interno di una più ampia revisione in senso radicale dell'empirismo. La fedeltà al metodo empirico, professata nella prefazione al testo, consiste dunque nel recuperare all'interno di questa tradizione di pensiero le risorse

² Seguendo Hodgson, James critica la 'teoria delle idee' in psicologia secondo cui atomi o molecole mentali rimarrebbero immutati nel flusso del pensiero. La ragione di questa inaccurata deduzione è la nostra inveterata abitudine a ignorare le sensazioni come fatti soggettivi. In questo senso, l'interesse pratico rispetto alle nostre sensazioni riveste un ruolo chiave: le sensazioni ci servono in primo luogo quali punti di 'appoggio' per riconoscere le realtà esterne a cui rimandano, non ci interessano se non in maniera secondaria come fatti soggettivi ovvero per le caratteristiche peculiari e uniche che presentano. Tra i lavori sull'influenza di Hodgson e Renouvier su James si vedano: Perry 1935; Seigfried 1987; Andersen-Grush 2009.

³ L'affinità tra l'analisi psicologica del pensiero come 'flusso' continuo e la dottrina jamesiana dell'empirismo radicale è stata sottolineata da alcuni dei suoi maggiori studiosi (Perry 1935; McDermott 1976; Seigfried 1990) che argomentano a favore di una profonda continuità tra l'empirismo radicale e il pluralismo metafisico.

per giustificare sul piano naturale una dimensione sintetica dell'esperienza conoscitiva.

L'insistenza di James sull'*attività* della vita mentale è motivata dalle fallacie logiche a cui avrebbe condotto il suo mancato riconoscimento da parte della psicologia empirica⁴. Contro tali errori, James ribadisce la possibilità di avere idee non definite (ovvero idee di oggetti indefiniti), oltre al fatto che nella percezione si possano conoscere le relazioni e non soltanto le qualità primarie degli oggetti⁵. John McDermott ha sottolineato in molte occasioni come per James l'immagine atomistica delle idee elaborate dalla psicologia tradizionale derivasse proprio dalla mancata «consapevolezza dell'esperienza della continuità relazionale» (McDermott 1976, xx). Nella sua psicologia, James propone un nuovo punto di partenza per l'analisi psicologica, facendo appello all'originale spessore temporale e alla continuità della realtà vissuta, non ai suoi elementi semplici, o già semplificati in vista della stessa analisi psicologica.

Dunque, la differenza soggettiva degli stati mentali riposa sul diverso ritmo di cambiamento che sembra influenzare i processi neurali. In quanto sentimenti di relazione e tendenza, le connessioni interne ai nostri pensieri costituiscono le parti 'transitive' del pensiero, quelle che spesso traduciamo discorsivamente con preposizioni articolate e che, contrapponendosi a parti più stabilizzate o 'sostantive', corrispondono a livello cerebrale al passaggio tra due picchi di attività nervosa. Un empirismo non sufficientemente radicale avrebbe spesso ignorato questi tratti della coscienza finendo col prestare il fianco alle critiche razionalistiche.

L'attenzione alla dimensione transitiva dell'esperienza verrà ripresa successivamente negli *Essays in Radical Empiricism*, in cui James riconurrà la matrice dell'esperienza della continuità proprio alla transizione continua tra stati mentali. Il *cambiamento* è una transizione continua, quindi una relazione di congiunzione, che come tale esperiamo immediatamente. Tra due momenti della nostra esperienza sentiamo che la transizione è continua, così come avvertiamo che la transizione è discontinua tra una esperienza vissuta e una concepita – magari l'esperienza di qualcun altro. La

⁴ Fatta eccezione per la creatività attribuita alla mente da Locke, si veda (Perry 1935, vol. I, 559).

⁵ Il capitolo XX dei *Principles* sulla percezione dello spazio è un passaggio fondamentale per comprendere la teoria della percezione diretta di James. Per un'analisi accurata di veda Madelrieux 2008.

natura di questa relazione, che è di tutte la più intima che conosciamo, è lo stesso senso di continuità che sentiamo [*feel*] e che per James costituisce un contenuto empirico reale, al pari del senso di discontinuità che avvertiamo nel mero concepire un'esperienza altrui:

Praticamente, esperire il proprio *continuum* personale in questo modo vivente è conoscere gli originali delle idee di continuità e identità, conoscere cosa le parole stanno a significare concretamente, possedere tutto quello che possono mai significare (James 2009, 30).

La visione radicalmente empirista delle *relazioni di congiunzione* consente così di considerare anche la conoscenza o relazione cognitiva come una relazione di transizione continua⁶. La continuità avvertita dalla coscienza nella propria attività di pensiero è da ricondurre in ultima analisi all'esistenza biologica che percepiamo come una presenza costante che tinge di calore, intimità e immediatezza tutte le nostre esperienze. Lo stesso problema dell'identità personale è quindi da riconnettere al problema del rapporto tra stabilità e cambiamento. Nel pensare cose differenti sentiamo una continuità con il nostro sé corporeo⁷ quale sede del pensiero e riconosciamo un pensiero come nostro attraverso il particolare calore e intimità che lo contraddistinguono, ovvero attraverso le stesse qualità con cui percepiamo il nostro corpo.

Nel capitolo decimo dei *Principles*, sulla consapevolezza di Sé, tra i numerosi concetti e distinzioni introdotti (Wozniak 1999), vi si trova innanzitutto la distinzione tra il sé fenomenico e il pensiero di sé, vale a dire tra un sé esperito o conosciuto (Me) e un sé conoscente (Io)⁸. Il primo, in particolare, rientra in ciò che nell'i-

⁶ Questa è appunto per James uno dei tre strumenti concettuali con cui l'empirismo radicale propone una soluzione pienamente empirica al paradosso dell'*autotrascendenza* della conoscenza, ovvero a quel salto epistemologico tra idea e oggetto a cui empirismo e razionalismo hanno risposto in modi non del tutto soddisfacenti. Gli altri strumenti indispensabili sono la nozione di *esperienza pura* e la funzione logica della *sostituzione*, si veda James 1979. Per una ricostruzione della concezione di esperienza in James mi sia consentito di rimandare al mio "On the Difference Between Percepts and Concepts in James" (Bella 2018).

⁷ Il sé come centro di questa attività di scelta – e il corpo come origine delle coordinate – viene riconsiderato e gioca un ruolo importante anche nel pragmatismo. Più recentemente, Shusterman (2008) ha mostrato come la definizione corporea di James del sé come 'centro della tempesta' (James 1976, 85) possa costituire il punto di partenza per una filosofia somatica di matrice jamesiana.

⁸ Questa distinzione è stata ripresa e sviluppata ampiamente da G. H. Mead nella sua teoria sociale del sé. Si veda Mead 2010. Per una approfondita disamina di questi temi si veda Baggio 2015.

dentità personale costituisce la continuità nella memoria. La condizione mutevole dei sentimenti («materiale fluttuante») è la ragione per cui James assume il sé empirico o Me nel suo senso più ampio possibile: dal punto di vista delle emozioni, dei sentimenti e delle azioni, infatti, è difficile tracciare una linea di demarcazione definita tra ciò che è nostro e noi stessi, perché queste cose provocano le stesse emozioni (cfr. James 1981, 279-280). In altre parole, James indaga dal punto di vista psicologico che cosa la coscienza intenda quando si trovi a giudicare che alcuni pensieri sono gli stessi, ovvero quale sia il significato dell'affermazione: «I am the same self that I was yesterday» (James 1981, 318). La risposta è che la consapevolezza di sé produce una sorta di 'emozione organica' per cui sentiamo i nostri pensieri e la percezione diretta della nostra esistenza corporea avvolti da una sorta di 'calore':

The character of 'warmth,' then, in the present self, reduces itself to either of two things, – something in the feeling which we have of the thought itself, as thinking, or else the feeling of the body's actual existence at the moment, — or finally to both. We cannot realize our present self without simultaneously feeling one or other of these two things. Any other fact which brings these two things with it into consciousness will be thought with a warmth and an intimacy like those which cling to the present self. (James 1981, 316)

Il senso di identità personale, il segno del calore e dell'intimità è il modo peculiare in cui ogni pensiero è consapevole di quei pensieri che gli appartengono. La coscienza dell'identità personale corrisponde quindi al sentimento di continuità tra pensieri soffusi di calore e intimità. Il senso di identità personale non è la forma essenziale di pensiero kantiano, secondo la quale il pensiero dovrebbe essere in grado di pensare tutti i suoi pensieri insieme come prerequisito di ogni appercezione analitica, per James non si tratta di una necessità logica ma di una *percezione* concreta. Per questo motivo se anche lo psicologo potesse dimostrare che il giudizio di identità personale fosse sbagliato e contestasse il fatto dell'identità dei pensieri, ciò non inficerebbe l'esistenza del senso stesso dell'identità personale:

The sense of our own personal identity, then, is exactly like any one of our other perceptions of sameness among phenomena. It is a conclusion grounded either on the resemblance in a fundamental respect, or on the continuity before the mind, of the phenomena compared. (James 1981, 318)

Il giudizio percettivo da cui deriviamo il senso d'identità personale rispetto ai differenti momenti della nostra esperienza non è diverso da qualsiasi altro giudizio percettivo sui fenomeni esterni. Il sentimento di 'calore' che pervade i nostri diversi sé li raccorda nella stessa corrente di pensiero senza implicarne però un'unità sostanziale e pertanto senza escludere aspetti di discontinuità. Ciò significa che nel 'flusso' della coscienza soggettiva i giudizi di somiglianza parziale tra sentimenti vissuti come continui costituiscono «*the real and verifiable 'personal identity' which we feel*» (James 1981, 319) e che laddove la somiglianza e la continuità non siano avvertite non è possibile concludere in modo definitivo alcun giudizio d'identità.

2.2. Identità personale e 'gesti completi'

La continuità dinamica del pensiero e dell'identità personale indagate sul piano psicologico da James sono avvicinabili, nella prospettiva epistemologica pragmatista, al riconoscimento dell'identità personale indagato da Peirce nella lettura di Maddalena.

Lo stesso Peirce rimase convinto dalla distinzione concettuale tra 'parti sostanziali' e 'parti transitive' elaborata da James nei *Principles*, considerandola una buona descrizione psicologica del processo teorico del ragionamento nel campo della logica⁹. Per Peirce, infatti, la difficoltà di cogliere e convertire un 'pensiero transitorio' in un 'luogo di riposo' della mente era, come ha ben espresso Girel, «*exactly the difficulty of diagrammatic reasoning: to make the relations appears as relations*» (Girel 2003, 188).

Ora, nei grafi esistenziali di Peirce, che costituiscono la sua rappresentazione diagrammatica della sintesi tra dimensione fenomenologica dell'esperienza e sua rappresentazione logica, Maddalena rintraccia una soluzione alla difficoltà evidenziata da Girel indicando la continuità come costitutiva sia dell'identità che del cambiamento, in quanto continuità multidimensionale caratterizzata da transitività, plasticità, riflessività e generalità (Maddalena 2013, 147-8). Per cambiamento si intende in particolare la plasticità modale, ovvero «una transizione fra modalità logiche diverse – possibilità, attualità e necessità – all'interno delle quali i

⁹ Tuttavia, temendo sovrapposizioni di significato, poiché il termine 'transitivo' era già fortemente connotato in logica, Peirce ne contestava l'uso a favore del termine 'transitorio'.

principi di contraddizione e terzo escluso si applicano in maniera diversa» (Maddalena 2018, 23). Nell'ipotesi di Maddalena di una filosofia sintetica ispirata al pragmatismo e alla semiotica di Peirce è possibile spiegare l'evidenza del cambiamento nell'esperienza ordinaria all'interno di una struttura della realtà in transizione senza rinunciare all'esigenza di un certo grado di stabilità nel riconoscimento identitario. In particolare, il riconoscimento dell'identità personale è, nell'ipotesi di Maddalena, il frutto di un processo sintetico-semiotico rinvenibile in 'gesti completi' attraverso i quali identificare due 'figure' presenti in momenti differenti. I 'gesti completi' sono abiti di ragionamento in azione che portano a compimento un significato e che sono alla base della continuità della nostra identità personale. Tali gesti possiedono i caratteri di evidenza, generalità e continuità, tanto su un piano fenomenologico che logico-semiotico e sono lo strumento sintetico con cui rappresentiamo o riconosciamo l'identità personale nell'esperienza ordinaria.

La questione epistemologica del riconoscimento dell'identità personale costituisce un aspetto cruciale per muovere oltre il paradigma logico-matematico peirceano e individuare uno schema di ragionamento completamente sintetico che includa anche i concreti metodi di indagine come parte del ragionamento stesso e possa essere applicato in ambiti differenti. Riprendendo la nozione di identità 'figurale' di Erich Auerbach, Maddalena distingue identità narrativa e identità figurale in base al criterio di valutazione che quest'ultima implica. In quest'ottica, il significato della continuità personale è stabilito sempre a posteriori all'interno di una continuità che è direzionata e che perciò implica potenzialmente un fine ultimo.

Per tornare al rapporto con il paradigma jamesiano, il riconoscimento di una identità tra due gesti che sono parte di un'unica esperienza transitiva può essere visto nei termini del riconoscimento di aspetti relativamente 'sostantivi' rispetto alle parti 'transitive' nel fluire dell'esperienza personale. Il fine pratico delle parti transitive è rivolto alla stabilizzazione, ma le parti sostantive sono a loro volta costitutivamente 'sfrangiate' ovvero connotate relazionalmente. Per riconoscere o riconoscersi come una stessa persona in momenti diversi della propria esistenza, la chiave interpretativa è sempre la dimensione esperienziale in cui la continuità personale nel divenire di sé è riconoscibile all'interno della più ampia continuità del divenire del mondo. Nell'ipotesi di Mad-

dalena l'identità personale trova espressione in gesti come segni 'incarnati' Questi gesti esprimono quindi il temperamento e le attitudini di una persona, le stesse sfumature emotive con cui si comprendono i significati, e vengono altresì a costituire la memoria stessa dell'identità personale. Per cui anche l'identità figurale tra cosiddetti gesti completi, che non è una mera somiglianza, sembra descrivere uno sviluppo continuo e unitario legato alla complessa semioticità di questi segni che ne rende possibile il riconoscimento come completamento di significato a posteriori e anticipazione della realizzazione futura di un altro gesto 'incarnato': «Ri-conoscere non è conoscere di nuovo ciò che si è già visto, ma inferire l'identità del quale il gesto presente è pro-fezia e la totalità che è destinata a comprenderlo» (Maddalena 2009, 77).

Rimangono tuttavia molti aspetti da approfondire a questo proposito. James accoglie solo in parte l'idea inferenziale del continuo rimando segnico peirceano. Nei *Principles*, rifacendosi a Helmholtz, che considerava le sensazioni quali 'segni' che rimandano a 'cose', James contesta la disattenzione prestata alle sensazioni a livello di indagine empirica. Detto in altri termini, ravvede nei nuovi studi psicologici la dilagante assenza di una approfondita analisi *qualitativa* della dimensione percettiva a favore di una interpretazione logico-inferenziale della percezione come forma di ragionamento inconscio. Per quanto riguarda i giudizi percettivi sull'identità personale, questa presa di posizione non deve far pensare a una rinuncia alla dimensione significativa della continuità esperienziale, ravvisabile nella mancanza di direzionalità o dimensione teleologica che le sono proprie. Si tratta, invece, di considerare queste dimensioni e le loro condizioni anche da un punto di vista fisiologico. Il limite del carattere prettamente logico-inferenziale è stato parzialmente superato da Maddalena, il quale, però, per quanto presti maggiore attenzione di Peirce all'aspetto 'incarnato' del ragionamento sintetico, indicandone la natura 'gestuale', non sembra approfondire adeguatamente il contributo qualitativo della dimensione percettiva al ragionamento rimanendo ancorato ad una sua spiegazione prevalentemente logico-matematica.

Riguardo, invece, all'aspetto teleologico rivendicato nella prospettiva peirceana ripresa da Maddalena per la continuità dell'identità del sé, esso può essere ricollegato sul piano psicologico alla direzionalità che la coscienza introduce nel sistema naturale rispondendo ai fini pratici che essa stessa seleziona. James sot-

tolinea il valore operativo delle nostre ragioni pratiche ed estetiche sia nell'individuazione che nella classificazione delle realtà ad esempio rispetto alle 'apparenze'. Il mondo di per sé è un continuo 'brulicante' e 'indistinto' rispetto al quale la coscienza opera continuamente una serie di selezioni e di corrispettive esclusioni da cui emergono 'cose'¹⁰ che rispondono ai nostri interessi naturali e sociali più o meno temporanei e contestuali. Senza voler trascurare le dovute distinzioni con il finalismo peirceano, legate alla differenza tra un piano di costrizione storica e una tendenza cosmologica¹¹, è evidente che pur senza venire meno all'antideterminismo James ben riconosce una finalità interna all'azione mentale in quanto attività di significato che non risulta arbitraria in senso assoluto, né prevede la possibilità di una concreta delineazione delle forme finali¹².

8. Conclusioni

Nonostante la psicologia di James venga tutt'oggi costantemente citata nei libri di psicologia¹³, un'analisi più approfondita del suo lavoro complessivo, e in particolare delle istanze della sua epistemologia della psicologia, consentirebbe di dare nuova voce a uno dei più noti interlocutori nei dibattiti contemporanei in differenti ambiti disciplinari. Nella sua psicologia, James proponeva un nuovo punto di partenza per l'analisi psicologica che facesse seriamente appello alla continuità dell'esperienza. Ed è soltanto in questa prospettiva che si può comprendere anche la sua insistenza a favore di una riabilitazione della validità epistemica della percezione sensibile¹⁴. James difende a livello di analisi empirica

¹⁰ «But what are things? Nothing [...] but special groups of sensible qualities, which happen practically or aesthetically to interest us, to which we therefore give substantive names, and which we exalt to this exclusive status of independence and dignity» (James 1979, 274).

¹¹ Si veda a questo proposito il lavoro di Pearce 2018b.

¹² La questione dell'arbitrarietà va declinata secondo la prospettiva naturalistica di James che tiene insieme sia gli studi fisiologici che una epistemologia evoluzionistica di stampo darwiniano. Su questi temi e nello specifico sul problema dell'oggettività in James si veda anche Levine 2013.

¹³ Mahoney (2003) considera James tra i maggiori psicologi costruttivisti del XX secolo. Balbi (2008) ricostruisce le linee di influenza della psicologia jamesiana per il costruttivismo. Molti dei contemporanei teorici delle emozioni si richiamano a James, si veda Caruana e Viola 2018.

¹⁴ Secondo Perry: «It had been a leading motive in James's philosophy not only to emphasize perception, but to reinterpret it; and in particular to impute to it a continuity and depth, a synthetic grasp and reach, which differed radically from the notions held by his predecessors» (Perry 1935, vol. I, 459).

l'importanza di un'accurata descrizione della percezione in vista non soltanto di una più concreta cognizione dei fatti della psicologia ma anche di una visione più integrata e organica dell'essere umano. Nel trattare i fenomeni mentali un grado maggiore di concretezza era indispensabile al fine di offrire una via alternativa all'associazionismo empirista pur rimanendo all'interno di una prospettiva empirista che muovesse nella direzione di un paradigma sistemico-relazionale. Un attento recupero delle istanze epistemologiche del pragmatismo è una fonte importante per i dibattiti contemporanei. Lo stretto rapporto posto da James tra psicologia ed epistemologia, senza rinunciare ai contributi della fisiologia e della biologia, viene oggi recuperato soprattutto per quanto riguarda la connessione tra significato ed emozione e sembra offrire spunti interessanti per integrare la questione epistemologica sul riconoscimento dell'identità personale tracciata nell'ipotesi di Maddalena, e più in generale la possibilità di una filosofia sintetica. Il riconoscimento dell'identità personale è in questo senso un'azione sintetica unitaria cognitivo-emotiva non riducibile a una mera analisi concettuale comparativa dei suoi contenuti considerati in modo assoluto (non relazionale), atemporale e decontestualizzato.